

YOM SHABBAT WE-KIPPURIM Una “chaqirah” halakhica.

Qualche giorno fa un membro della mia Comunità mi ha posto un quesito interessante: se *Yom Kippur* cade di *Shabbat*, come quest’anno, che cosa ne è della *Mitzvah* di ‘*Oneg Shabbat*’ (“delizia del Sabato”)? E’ possibile che questo aspetto del “settimo giorno” venga del tutto messo da parte a fronte della *Teshuvah* e del digiuno?

La domanda richiede una “*chaqirah*” (indagine, disamina) delle *Halakhòt* di *Yom Kippur*, ed ecco per sommi capi gli elementi che ho ritenuto rilevanti.

1. *Chiamate a Sefer*

Aldilà delle numerose menzioni di *Shabbat* nelle *Tefillòt* di *Yom Kippur*, il numero minimale dei chiamati a *Sefer* per la *Parashah* di *Shachrit* sarà quest’anno elevato da sei a sette. Il Talmud (*Meghillah* 22) spiega infatti che questo numero aumenta progressivamente di uno proporzionalmente alla *qedushah* delle giornate. Quest’ultima è a sua volta misurata in rapporto al permesso di lavorare. Nei giorni feriali, in cui non c’è limitazione, i chiamati sono tre: il minimo indispensabile per consentire a tutti di recarsi al lavoro per tempo. Di *Chol ha-Mo’ed* e *Rosh Chòdesh*, in cui si prolunga comunque la *Tefillah* recitando il *Mussaf*, i chiamati sono portati a quattro. Di *Yom Tov*, in cui è proibito lavorare con la sola eccezione della preparazione dei cibi, i chiamati sono cinque. Che differenza c’è, a questo punto, fra *Yom Kippur* e *Shabbat*, in cui è ugualmente proibita anche la preparazione dei cibi?

Non sussistendo differenza pratica, si rileva che c’è distinzione nelle sanzioni. A differenza di ogni altro *Yom Tov*, chi di *Yom Kippur* infrange il divieto di compiere *melakhòt* è punito in ogni caso con il *karèt* (pena divina), per cui i chiamati sono sei. Di *Shabbat* invece si incorre nel *karèt* solo se si è trasgredito in assenza di testimoni, mentre se due persone prima di assistere all’atto hanno ammonito il colpevole della gravità di ciò che si accingeva a fare (*batraah*) e questi ha trasgredito comunque, egli viene punito con la pena di morte per lapidazione comminata dal Tribunale. Questo elemento in più eleva i chiamati dello *Shabbat* a sette, il numero massimo del calendario.

Se *Yom Kippur* viene di *Shabbat* il numero dei chiamati è portato a sette come in ogni altro *Shabbat*, a testimonianza del fatto che, almeno sotto il profilo delle sanzioni per eventuali lavori proibiti, lo *Shabbat* fa sentire la propria “presenza” nella *qedushah* della giornata. Ma non stiamo ancora parlando di ‘*Oneg Shabbat*’...

2. *Qiddush*

Lo *Shulchan ‘Arukh* (*Orach Chayim* 618, 10) prescrive che chi è costretto, per motivi di salute, a consumare un pasto completo di *Yom Kippur* deve recitare la *Birkat ha-Mazòn* con l’aggiunta *Ya’aleh ve-Yavò*, come in ogni altro giorno festivo e se è *Shabbat* aggiungerà anche *Retzèh we-bachalitzènu*. La ragione sta nel fatto che, essendo esentato dal digiuno, il suo modo di celebrare *Yom Kippur* consiste nel mangiare, e di ciò deve comunque esprimere gratitudine al Santo Benedetto. In altre parole, una volta che mangia deve comunque assolvere alla *Mitzvah* della *Birkat ha-Mazòn*, e dal momento che lo fa, inserirà anche il ringraziamento relativo alla ricorrenza.

La domanda che i commentatori dello S.A. pongono a questo punto è se l’ammalato ha anche l’obbligo di recitare il *Qiddush* prima di mangiare. Se *Yom Kippur* cade di giorno feriale l’obbligo non sussiste, perché i *Chakhamim*, che hanno istituito l’obbligo del *Qiddush* nelle feste, se ne sono astenuti riguardo a *Yom Kippur*, in quanto per la maggior parte degli individui, che sono sani, la Torah prescrive il digiuno.

E se *Yom Kippur* cade di *Shabbat*? Su questo c'è controversia. Rabbi 'Aqiva Eiger sostiene che l'ammalato deve recitare il *Qiddush* di *Shabbat*, perché esso è stato stabilito come obbligo indistintamente per tutti gli *Shabbatòt* dell'anno e questo, una volta che gli è permesso mangiare, non fa eccezione. Il *Maghen Avraham*, invece, sostiene che anche in questo caso non si recita *Qiddush*, benché sia *Shabbat*. Commentando quest'ultima opinione, il *Miqraè Qòdesb* osserva che, per il *Maghen Avraham*, nel nostro caso la *qedushah* dello *Shabbat* si esprime attraverso il digiuno. All'atto pratico si segue quest'ultima opinione, in quanto “dove è dubbio se si debba recitare una benedizione, ci si astiene”.

3. Havdalah

Lo *Shulchan 'Arukh* stabilisce che durante la *Havdalah* al termine di *Yom Kippur* non si recita la *Berakhab* sui profumi. La ragione sta nel fatto che questa *Berakhab* è stata istituita il Sabato Sera per compensare la dipartita della *neshamah yeterah*, l'anima addizionale dello *Shabbat*. Ma l'anima addizionale non si instaura di *Yom Kippur*, in quanto è giorno di digiuno. L'opinione dello *Shulchan 'Arukh* (O.Ch. 624, 3) è che la stessa procedura deve essere seguita anche se *Yom Kippur* cade di *Shabbat*.

Molti *Acharonim* (decisori posteriori allo S.A.) esprimono invece parere diverso in questo caso e sostengono che la *Berakhab* dei profumi debba essere recitata (*Mishnah Berurah*). A ben vedere, la controversia riguarda la questione se durante *Yom Kippur* che cade di *Shabbat* è presente la *Neshamah Yeterah* come in tutti gli altri *Shabbatòt*, nonostante il digiuno, oppure no.

Come comportarsi in pratica? La *Mishnah Berurah* scrive che è opportuno seguire in questo caso l'opinione più rigorosa e includere la *Berakhab* senza temere di recitarla inutilmente, perché in ogni caso si gode del profumo, a meno che l'uso della Comunità non sia differente (come a Torino, dove si segue l'opinione dello *Shulchan 'Arukh*), nel qual caso non si modifica il *minhag* corrente, salvo poi recitare la *Berakhab* sui profumi durante la *Havdalah* in casa propria.

Un'altra interessante questione è sollevata dal *Taz*. Se noi inseriamo la *Berakhab* sui profumi nel corso della *Havdalah*, c'è il rischio, se essa non è strettamente necessaria, di interrompere la sequenza della *Havdalah* stessa. Il *Kaf ha-Chayim* risponde che è preferibile comunque uscire d'obbligo secondo tutte le opinioni recitando la *Berakhab*. Un'altra soluzione potrebbe essere quella di recitare la *Berakhab* dei profumi per ultima.

4. La risposta dello Sfata Emet

Vorrei concludere questa *chaqirah* riportando una riflessione dello *Sfata Emet* di Gur a proposito del '*Oneg Shabbat*. Egli cita lo *Zohar*, P. *Wayaqhel*, in cui si dice che ogni *Shabbat* una scintilla Divina scende dal Cielo a partecipare e a godere del nostro '*Oneg Shabbat* quando si mangia e si beve. L'atteggiamento dell'uomo dinanzi a D. è insomma passivo, in quanto è D. che prende l'iniziativa di recarsi incontro all'uomo.

In questo speciale *Shabbat* è tutto diverso, in un certo senso opposto: siamo noi ad essere chiamati a salire verso D., a dargli una risposta. Questo è precisamente il significato del verbo *we-'innitèm*, che significa sì “affliggerete (le vostre persone)” nel senso di “digiunerete”, ma può anche essere interpretato come “risponderete” (dalla radice ענה).

Gmar Chatimah Tovah

Rav Dott. Alberto Moshe Somekh